

Missionari Saveriani

ANNO GIUBILARE 2020–2021

Lettera Testamento
e Costituzioni 1921



Schemi di adorazione
comunitaria per i giovedì

MISSIONARI SAVERIANI

ANNO GIUBILARE 2020–2021

Lettera Testamento
e Costituzioni 1921

Schemi di adorazione comunitaria
per i giovedì

Roma 2020

Anno Giubilare 2020–2021: Lettera Testamento e Costituzioni 1921
Schemi di Adorazione comunitaria per i giovedì

DIRETTORE RESPONSABILE: Javier Peguero Pérez
IMPOSTAZIONE GRAFICA: Gian Paolo Succu

EDIZIONI: CDSR (Centro Documentazione Saveriani Roma)

PUBBLICAZIONI: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

INDICE

INTRODUZIONE	1
IL TESTAMENTO DEL PADRE: LT 1,10.....	3
IL SIGNORE NON POTEVA ESSERE PIÙ BUONO CON NOI: LT 1.....	7
IL DONO DELLA PERSEVERANZA FINALE: LT 3.....	11
CONSACRATI PER LA MISSIONE: LT 2.....	15
IN MEMORIA DEI NOSTRI FRATELLI DEFUNTI: LT 11	19
AMIAMO LA POVERTÀ: LT 4.....	23
UN TESORO PREZIOSO DA CUSTODIRE: LT 5.....	27
OBBEDIENZA PRONTA, GENEROSA E COSTANTE: LT 6,10.....	31
UNO SPIRITO DI VIVA FEDE CHE CI RENDA CAPACI DI VEDERE DIO, CERCARE DIO, AMARE DIO IN TUTTO: LT 10	35
LE PRATICHE DI PIETÀ CHE SOSTENGONO LA VITA MISSIONARIA: LT 8.....	39
AMORE INTENSO PER LA NOSTRA FAMIGLIA MISSIONARIA: LT 10	43
IL DONO DELLA DIVERSITÀ: LT 11	47
PREGHIERE DELLA TRADIZIONE SAVERIANA.....	51
PREGHIERA PER L'ANNO GIUBILARE	53

INTRODUZIONE

“Una volta alla settimana, preferibilmente il giovedì, ci riuniamo comunitariamente alla presenza dell’Eucarestia per un periodo di preghiera secondo le finalità suggeriteci dal Fondatore” (C 46.2).

CARISSIMI, l’anno giubilare che iniziamo il 2 luglio 2020 deve essere accompagnato in una maniera particolare dalla preghiera personale e comunitaria. Da essa dipende fondamentalmente il frutto di questo anno di grazia. “Se il Signore non costruisce la casa, i costruttori si affaticano invano. Se il Signore non protegge la città, le sentinelle vegliano invano. Invano vi alzate presto al mattino, andate a riposare tardi la sera e vi guadagnate il pane con fatica: **ai suoi amici il Signore** lo dona anche se dormono” (*Sal 127*). Il legame di amicizia con il Signore si rafforza nel dialogo intimo con Lui, fino a diventare alleanza di vita. È il cammino della preghiera.

Il centro di questo evento giubilare è Dio e la sua opera di salvezza per l’umanità. È Lui che ha preso l’iniziativa, e per pura grazia ha voluto associarci alla sua opera. È Lui che ha ispirato al nostro padre Fondatore l’*audace progetto*, e poi l’ha accompagnato durante la sua vita, dandogli la forza di cui aveva bisogno e ispirandogli le parole opportune e necessarie per ogni

momento. Dietro la redazione della Lettera Testamento, vediamo quindi la mano del Signore.

La *Lettera Testamento* non è uno scritto qualunque, ma il Testamento di amore di un *padre* per la sua famiglia missionaria. Per raggiungere la sua finalità essa deve essere letta, meditata, pregata e condivisa. È il cammino dello Spirito per aiutarci a rispecchiare nella nostra vita il cuore di questa Lettera.

Per questa ragione offriamo i seguenti schemi di preghiera, basati fondamentalmente sulla *Lettera Testamento*, per accompagnare l'Adorazione comunitaria del giovedì. Sono dodici schemi pensati per essere ripartiti durante i dodici mesi dell'anno giubilare, uno per mese. Il giovedì scelto perregarli insieme, come Famiglia saveriana, è **il secondo giovedì di ogni mese** a partire da luglio. **Inizieremo il giovedì 9 luglio.**

Questi schemi di preghiera sono stati preparati dalle quattro comunità di Teologia: Ciudad de México, Manila, Parma e Yaoundé. A loro va il nostro più fraterno ringraziamento.

Che lo Spirito del Signore aiuti tutti noi, soprattutto attraverso la preghiera, a diventare ogni giorno più simili a Colui che ha fissato il suo sguardo di amore su di noi chiamandoci nella schiera degli evangelizzatori.

Sia da tutti conosciuto ed amato nostro Signore Gesù Cristo!

Fraternamente,

Fernando García Rodríguez, sx

IL TESTAMENTO DEL PADRE:

LT 1,10

Introduzione

Con la *Lettera Testamento* del 2 Luglio 1921 Mons. Conforti presentava ai suoi figli il testo delle prime *Costituzioni*. Libero dal linguaggio prevalentemente giuridico a cui aveva dovuto attenersi nel formulare le *Costituzioni*, senza condizionamenti redazionali, con parole piene di calore desidera che i suoi figli considerino la lettera “come il testamento del Padre” (LT 10).

Oggetto di lunga riflessione e accurata elaborazione ci trasmette la sintesi del suo pensiero, il contenuto più profondo del suo cuore. Il Fondatore attinge alla profondità del suo pozzo umano e spirituale e ci regala un testo di vita straordinario e sempre attuale.

In questa prima adorazione, nell’anno centenario della sua pubblicazione, ringraziamo il Signore con sentimenti di gioia e di indelebile gratitudine. Lo ringraziamo per chi, con la vita e le parole, è il padre della nostra vocazione. “Il Signore non poteva essere più buono con noi!” (LT 1).

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: *Filippesi* 1, 3–11.

“Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio”.

Dalla *Lettera Testamento*

“Tutto questo ho voluto raccomandarvi, fratelli carissimi, desideratissimi, nel consegnarvi il libro delle nostre Costituzioni, pel desiderio vivissimo che sento della vostra santificazione e del bene della pia nostra Società. E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto; il voto che la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all’uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e carità a tutta prova pei membri che la compongono. *E questo voto che voi dovete considerare come testamento del padre, io lo affido al Cuore adorabile di Gesù pregandolo a renderlo efficace colla sua grazia*” (LT 10).

Commento alla *Lettera Testamento*

“Per l’importanza che la tradizione saveriana ha sempre dato alla lettera di cui abbiamo visto la nascita, conviene ora fare alcuni rilievi sul suo contenuto e significato. La prima impressione è il senso di gioia che pervade tutto il documento. “Canto di gioia — scrive il p. Grazzi — per l’avvenimento della definitiva approvazione delle regole. A nostro modesto avviso nulla di più sincero e di più completo in ordine alla festività del Fondatore può essere rintracciato; non nell’epistolario, non nella cronaca”. Il Fondatore gioisce come autore delle costituzioni alle quali aveva dedicato fatiche e trepidazioni per tanti anni. Egli gioisce perché l’approvazione delle costituzioni è affermazione e consolidamento dell’Istituto del quale si sente membro. Se qui si parla in prima persona plurale non è soltanto per usare una maniera convenzionale di esprimersi, ma perché si sente, con gli altri, uno dei membri della società saveriana. L’approvazione delle costituzioni era il riconoscimento definitivo della “santità e opportunità dell’istituzione” e quindi il riconoscimento della sua personale vocazione di missionario e specialmente di fondatore. Negli stentati inizi della sua opera non gli erano mancate difficoltà e delusioni sul piano pratico (la lenta crescita) come su quello giuridico. Finalmente la società saveriana usciva dalle incertezze e si avviava per una strada tracciata con chiarezza. (Da Lino Ballarin, *Missione storia di un progetto*, pp. 153–154)

Dal Magistero della Chiesa

“Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo.

Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita. Consiste nell’unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui. Ma può anche implicare di riprodurre nella propria esistenza diversi aspetti della vita terrena di Gesù: la vita nascosta, la vita comunitaria, la vicinanza agli ultimi, la povertà e altre manifestazioni del suo donarsi per amore. La

contemplazione di questi misteri, come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti. Perché «tutto nella vita di Gesù è segno del suo mistero», «tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre», «tutta la vita di Cristo è mistero di Redenzione», «tutta la vita di Cristo è mistero di ricapitolazione» e «tutto ciò che Cristo ha vissuto fa sì che noi possiamo viverlo in Lui e che Egli lo viva in noi» (*Gaudete et exultate*, nn. 19–20).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l'Anno Giubilare

“La Lettera Testamento, scritta da Mons. Conforti stesso, nel momento di presentare l'approvazione definitiva delle prime Costituzioni (1921) da parte della «Suprema Autorità della Chiesa», essa rivela perennemente il cuore del nostro amato padre Fondatore e ne è il ritratto più fedele. Manifesta la sua anima, la sua umanità e il suo amore di padre per noi, insieme ai tratti inconfondibili della sua spiritualità religioso-missionaria. È il messaggio più genuino e amoroso per i suoi figli «presenti e futuri». La LT, per ogni saveriano, è il cuore del Padre che parla al cuore dei figli: «cor cordi loquitur» (*san Francesco di Sales*). L'anniversario dei 100 anni dalla sua pubblicazione non poteva passare inavvertito. Esso è un'occasione provvidenziale per metterci all'ascolto di chi, ispirato dallo Spirito Santo e con la fiducia più totale riposta in Dio, osò iniziare quest'opera — che siamo noi — consacrata al servizio dell'evangelizzazione dei non cristiani” (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT 1), n. 16).

Preghiere saveriane

Benedizione

IL SIGNORE NON POTEVA ESSERE PIÙ BUONO CON NOI: LT 1

Introduzione

Questa sera, posti di fronte a Gesù Eucarestia, vogliamo allargare il nostro cuore e offrire una preghiera di ringraziamento al Signore della messe per averci chiamato a seguirlo consacrando a Lui la nostra vita attraverso la vocazione missionaria. Il testo che ci guiderà sarà quello dell'incontro di Simeone con Gesù: "I miei occhi han visto la tua salvezza" (Lc 2,30). Come l'anziano Simeone, anche noi lasciamoci continuamente incontrare da questa presenza affinché dal nostro cuore nasca spontaneo il grazie che Mons. Conforti seppe declinare con il famoso passaggio: "Il Signore non poteva essere più buono con noi".

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: Luca 2, 22–35a

“Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*; e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o di giovani colombi*, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori»”.

Dalla *Lettera Testamento*

“... Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra fede ed agli apostoli, che abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi” (LT 1).

Commento alla *Lettera Testamento*

“Dio non poteva essere più buono con noi”. Questa è la prima verità che il Fondatore vuole ricordarci. Le *Costituzioni* sono certamente un dono della Divina Provvidenza e della Chiesa che consente a noi Saveriani di prendere parte con la nostra missione a quella ecclesiale. In questo momento sono molte le raccomandazioni che il Fondatore vorrebbe lasciare ai suoi figli

alla conclusione del processo di costruzione della famiglia saveriana... Ma prima di tutto il Fondatore è ansioso di mostrarci la bellezza “e la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia” (11) e di ricordarci che Dio ci dimostra il suo amore di predilezione attraverso la vocazione con la quale ci ha chiamati. “Dio non poteva essere più buono con noi...” (1). Il Conforti si sente uno di noi, anche se la sua vita è stata abbastanza diversa dalla nostra, e insieme con noi fissa lo sguardo del cuore e della fede sul dono di Dio, affinché insieme attiviamo in noi il senso dell’azione di grazie. Prima di ogni considerazione sull’utilità e sul valore missionario della vocazione saveriana, egli vuole farci consapevoli che essa è un dono prezioso di Dio che ci rivela il suo amore e che quindi richiede la nostra riconoscenza e un corrispondente impegno per vivere all’altezza di questo dono. Sembra che egli si attardi estasiato a contemplare il cammino della sua stessa vocazione che l’aveva segnato fin dalla giovane età, che si era consolidata nel corso della sua vita con il passare del tempo e che mai era venuta meno malgrado gli avvenimenti strani e inattesi attraverso cui Dio l’aveva condotto dagli impegni diocesani sempre più assorbenti, fino alla nomina ad Arcivescovo di Ravenna, alla successiva malattia e poi all’incarico episcopale di Parma. Sembra quasi che egli veda scorrere nella sua storia e in quella dell’Istituto il filo rosso della misericordia di Dio che si preoccupa del bene dei suoi figli e cerca di suscitare sempre le forze necessarie per i suoi disegni di amore e di salvezza. Questo invito alla contemplazione e alla riconoscenza È significativamente il punto di partenza della sua Lettera, quasi la proclamazione di un «evangelo», ossia di una notizia carica di gioia dalla quale poi discende naturalmente una coerente prassi di vita. La missione nasce nell’azione di grazie per l’amore ricevuto gratuitamente da Dio (Rm 60). Davvero “Dio non poteva essere più buono con noi...”. Non è difficile sentire riecheggiare in queste parole la gioia e la riconoscenza per l’amore di Dio rivelato nella Scrittura: “Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà...” (Ger 31,3) e “con affetto perenne ho avuto pietà di te” (Is 54,8; 60). È lo stesso amore che si trova nel Nuovo Testamento dato e richiesto a Simone figlio di Giovanni: “Mi vuoi bene tu più di costoro? Pasci i miei agnelli...” (Gv 21,15)” (p. Gabriele Ferrari).

Dal Magistero della Chiesa

“... Hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi. Voglia il cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita” (*Gaudete et exultate* n. 23–24).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l'Anno Giubilare

“La presente lettera, che pubblichiamo esattamente cento anni dopo la *Lettera Testamento* (LT) di Mons. Conforti, è stata preparata per aiutarci a vivere intensamente quest'anno giubilare come Famiglia. Soprattutto, vogliamo ricordare e sottolineare alcuni principi essenziali della vita saveriana che devono dare contenuto e orientare ciò che si è programmato o si programmerà per sostenere e dare nuovo impulso al nostro servizio missionario *ad gentes*, a livello personale, di comunità locale, di Circoscrizione e a livello generale.

La lettera ha come titolo una frase scritta da Mons. Conforti all'inizio della LT: «Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che *la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande...*» (LT I). Partiamo dalla constatazione di un grande fatto: siamo depositari di un dono meraviglioso, messo gratuitamente dal Signore nel nostro cuore e nelle nostre mani. Dono che ci è dato perché sia fatto fruttificare e dia il centuplo di ciò che abbiamo ricevuto. Da parte nostra, quindi, ci vuole grande impegno e responsabilità” (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT I), n. 2).

Preghiere saveriane

Benedizione

IL DONO DELLA PERSEVERANZA FINALE: LT 3

Introduzione

In questo momento di incontro con il Signore, ci lasciamo aiutare dal numero 3 della *Lettera Testamento*, il quale ci presenta la vita religiosa come l'espressione più bella della sequela di Cristo. In questo numero, San Guido presenta la preghiera come “un mezzo per affrontare le tentazioni, i sogni inappropriati, la fantasia con false apprensioni”, lo scoraggiamento, la tristezza o qualsiasi limitazione umana che possa scoraggiarci. Per questo, rinnoviamo la fedeltà alla Chiesa; sempre sotto la guida dello Spirito Santo, prepariamo i nostri cuori a questo incontro con il Signore e chiediamo che il suo Spirito ci mostri la strada per essere missionari del Padre e raggiungere il dono della perseveranza finale.

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: *Atti 5, 40-42*.

“Quindi richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li misero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e annunciare che Gesù è il Cristo”.

Dalla *Lettera Testamentò*

“Ma noi memori dell'ammonimento dello Spirito Santo di prepararci alla tentazione, allorchè ci apprestiamo al divin servizio, non dobbiamo per questo darci per vinti” (LT 3).

Nel libro degli Atti degli Apostoli, Luca sottolinea come l'effusione dello Spirito Santo sia un requisito essenziale per la missione della Chiesa e per i suoi missionari che compiono il mandato del Risorto di “annunciare la Buona Notizia a tutte le nazioni”. Lo Spirito di Dio conduce gli apostoli ad evangelizzare e a battezzare. Dunque, la Chiesa è opera dello Spirito Santo che la costituisce per definizione come un'opera missionaria, incoraggia la Chiesa, la fa crescere (*Atti 9,31*) dondole il potere di essere testimone di Gesù. La realizzazione di una vocazione religiosa e apostolica si radica nella professione dei 4 voti: castità, povertà, obbedienza e la consacrazione alla missione.

“Nel momento dello sconforto ricorriamo a Dio con la preghiera, rinnoviamo i nostri propositi e raddoppiamo la fedeltà nel compimento dei nostri doveri, richiamando alla nostra mente le parole dell'apostolo, le quali dovrebbero allontanare da noi ogni incertezza: “Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato”(1 Cor 7,20). E se noi resteremo fedeli all'Istituto al quale abbiamo dato il nome, ne osserveremo le Costituzioni e lavoreremo in esso agli ordini di chi ci è superiore, potremo star sicuri di accumulare molti meriti, salvare molte anime e conseguire il premio riservato a chi avrà posto mano all'aratro senza volgersi indietro: il centuplo che Cristo ha promesso in particolare a' suoi Apostoli” (LT 3).

La fedeltà conduce dal più piccolo al più grande. La fedeltà consiste nel mettere in pratica ciò che la persona ha promesso. È una virtù legata alla veridicità e all'affidabilità, perché esiste una coerenza tra la parola data da

una persona fedele e le sue azioni. Per essere veramente fedeli, anche in circostanze difficili, dobbiamo renderci conto che Dio è infinitamente buono. Questa grazia si scopre nella preghiera, nella relazione con gli altri. C'è un primato assoluto di grazia, un dono del Dio della misericordia, che anima tutta la fedeltà: amiamo, perché ci ha amato per primi. Dio Padre, amandoci, ci ha inviato suo Figlio Gesù (cfr *Gv* 3,16). La fedeltà si basa sull'amore di Dio. L'obiettivo della mia fedeltà è partecipare alla vita di Dio.

Commento alla *Lettera Testamento*

“Troverete degli individui che non pregano... che si professano...,ma non troverete mai un popolo che non preghi. Preghiamo dunque, o fratelli, perché la preghiera è la nostra forza, la nostra onnipotenza. Due cose ammiro, dice il Crisostomo: la potenza di Dio in cielo e la potenza della preghiera in terra” (*Antologia degli scritti di GM Conforti, Preghiera*, n. 17).

Precedentemente, nel discorso con cui aveva concluso la sua quarta visita pastorale, Mons. Conforti aveva parlato del compimento dei propri doveri e della fede. Successivamente si era chiesto: come perseverare? La risposta la troviamo nelle parole del Vangelo: “Vigilate e pregate” (*Lc* 22,40).

E Conforti prosegue: “Perché in tanti si è indebolita la fede? Perché più non pregano. Perché tanti soccombono di fronte alla tentazione e non sanno resistere? Perché non pregano. Perché tanti di fronte alla sventura restano oppressi, schiacciati, si abbandonano alla disperazione ovvero colla

rivoltella e col veleno pongono miseramente termine ai loro giorni? Perché non pregano. Nel momento della tentazione, nel momento del dubbio, nel momento della prova e della tribolazione, preghiamo e dalla preghiera ci verrà la luce, la forza, il conforto per renderci a tutto superiori e rimanere fedeli ai nostri propositi di bene» (*Antologia degli scritti di GM Conforti, Preghiera*, n. 17).

Dal Magistero della Chiesa

a) “Il Sacerdote deve essere un uomo di preghiera, maturo nella sua scelta di vita per Dio, facendo uso di mezzi che lo aiutino ad essere perseverante, come il Sacramento della confessione, la devozione alla Santissima Vergine, la mortificazione e il donarsi con passione alla sua missione pastorale” (*Documento di Aparecida* n. 195).

b) “Ognuno poi che è chiamato alla professione dei consigli, ponga ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio l’ha chiamato, per una più grande santità della Chiesa e per la maggior gloria della Trinità, una e indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo è la fonte e l’origine di ogni santità” (LG 47). “Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario” (EG 80). “Non lasciamoci rubare la gioia dell’Evangelizzazione” (EG 83).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l’Anno Giubilare

“Se la nostra storia di 125 anni di vita è bella, lo dobbiamo alla testimonianza di tanti confratelli che hanno vissuto e continuano a vivere una «comunione di vita e di destino con i fratelli ai quali siamo inviati fino alla condivisione dei loro problemi e del loro cammino di liberazione» (C 14). È stata, ed è anche oggi, una vita di fedeltà ammirevole, in molti casi possiamo dire anche profetica. Le missioni e i servizi missionari che ci sono stati affidati nei quattro continenti ne sono un segno evidente. La testimonianza di vita consacrata alla missione ad gentes e ad extra di molti confratelli ci incoraggia ad andare avanti, giorno dopo giorno, con fiducia e speranza” (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT 1), n. 31).

Preghiere saveriane

Benedizione

CONSACRATI PER LA MISSIONE:

LT 2

“TUTTO LO FACCIO PER IL VANGELO” (1Cor 9,23)

Introduzione

Coloro che hanno scelto il carisma di San Guido Maria Conforti come regola di vita sono inviati e consacrati, come San Francesco Saverio, ad annunciare la buona notizia del Regno di Dio con la missione di “fare del mondo una sola famiglia”. È qui dove si genera il grande dono della fraternità universale.

Gesù, tuttavia, per inviarci a predicare (cfr Mc 3, 14) ci chiama, innanzitutto, a stare con Lui. È la stessa missione che ci richiede questa profonda comunione con Gesù poiché, egli stesso ci dice: «senza di me non puoi fare nulla» (Gv 15,5). In questa profonda intimità, inoltre, nasce e si sostiene il dono che ognuno fa di se stesso con la professione dei voti: povertà, castità e obbedienza. In queste dimensioni vitali si riassumono le scelte terrene di Gesù e allo stesso tempo ci rivelano il mistero del suo essere e del suo agire. Per questo motivo: “attraverso i voti vogliamo vivere l'esistenza stessa di

Gesù nella sua dedizione al Padre e nella sua disponibilità ai fratelli” (vc n. 76).

In questa occasione, vogliamo condividere, con gioia e fraternità, questa adorazione e riassaporare, in un ambiente di preghiera, la figura del nostro Fondatore e dei suoi scritti che, senza dubbio, ci fanno sentire benedetti per la vocazione a cui il Signore ci ha chiamato.

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: *Gv 1,35–42*

“Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!» I suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù. Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cercate?» Ed essi gli dissero: «Rabbì (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?» Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno. Era circa la decima ora. Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito Giovanni e avevano seguito Gesù. Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» (che, tradotto, vuol dire Cristo); e lo condusse da Gesù. Gesù lo guardò e disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa» (che si traduce «Pietro»).

Dalla *Lettera Testamento*

“Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli portando così il povero nostro contributo all'avveramento del vaticinio di Cristo, auspicante la formazione di una sola famiglia cristiana, che abbracci l'umanità. Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede

ed agli Apostoli, che abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi!” (LT 1).

Commento alla *Lettera Testamento*

“Annunciamo dunque con forza ed apostolica franchezza le grandi verità della religione, che in ogni tempo, dai primi giorni del cristianesimo sino a noi, operarono tante meraviglie da rinnovare la faccia della terra, e noi pure sperimenteremo quanto sia vera l’energica frase dell’Apostolo: *haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra*.

Modelliamoci su questi sublimi esemplari e noi pure dai libri santi attingiamo le migliori nostre ispirazioni, perché senza la Sacra Scrittura i nostri discorsi non saranno che scheletri senza nervi, senza muscoli, lo spiraculum vitae non esisterà in essi; ma nello stesso tempo adopriamoci per acquistare anche una conoscenza profonda delle esigenze e dei bisogni dell’età presente ed un ricco patrimonio di cultura profana, antica e moderna, avvantaggiandoci di tutti i progressi della scienza per far meglio conoscere ed amare Gesù Cristo, la sua opera, la sua dottrina celeste e così guadagnare tutti alla sequela di Lui che è via, verità, vita delle anime nostre” (*Antologia degli Scritti di GM Conforti, Predicazione*, n. 51, 3).

Dal Magistero della Chiesa

“Oggi in America Latina e nei Caraibi, la vita consacrata è chiamata ad essere una vita discepolare, appassionata di Gesù, via che ci conduce al Padre misericordioso e, per lo stesso motivo, con un carattere profondamente mistico e comunitario. È chiamata ad essere una vita missionaria, appassionata dell’annuncio di Gesù-verità del Padre, quindi radicalmente profetica, capace di mostrare alla luce di Cristo le ombre del mondo attuale e i cammini per una vita nuova, per i quali è richiesto un profetismo che sia disposto a donare persino la propria vita, in continuità con la tradizione di santità e martirio di così tanti consacrati nella storia del continente. E al servizio del mondo, appassionata da Gesù vita del Padre, che si fa presente nei più piccoli e negli ultimi, a cui presta il suo servizio a partire dal proprio carisma e dalla propria spiritualità” (*Documento di Aparecida* n. 220).

Dalla lettera della Direzione Generale per l'Anno Giubilare

“Avendo come quadro di azione il Regno di Dio, accogliamo per grazia «come impegno proprio ed esclusivo, il compito dell’evangelizzazione dei non cristiani» (C 17). Tale *impegno proprio ed esclusivo*, è la finalità totalizzante della nostra vita. Conseguentemente, tutto ciò che fa un singolo saveriano (giovane o anziano, sano o ammalato, in un paese o in un altro), o una comunità saveriana è per questo: che Gesù Cristo sia conosciuto ed amato da chi non lo conosce né lo ama ancora. Su questo asse centrale, non ci possono essere delle incrinature perché toglierebbero forza alla missione specifica che ci è affidata. Accontentarci di una pastorale generica, senza la specificità del nostro carisma, sarebbe come un ‘adulterio’: continuo con mia moglie ma vado con altre. Come si fa a vivere così?” (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT I), n. 49),

Preghiere Saveriane

Benedizione

IN MEMORIA DEI NOSTRI FRATELLI DEFUNTI: LT 11

Introduzione

“Credo nella risurrezione dei morti e nella vita del mondo futuro”. Così diciamo ogni volta che professiamo la nostra fede nella liturgia domenicale. In Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza, il primogenito dai morti, la vita umana si apre alla sua pienezza attraverso la comunione con Cristo e in Lui, alla comunione con la Trinità.

La celebrazione del giubileo per i 100 anni della Lettera del Testamento, oltre ad offrirci un'occasione per riflettere e pregare sui diversi aspetti della nostra spiritualità, ci offre anche la possibilità di ricordare i nostri fratelli defunti che stanno già prendendo parte al banchetto del Regno dei cieli. La testimonianza della loro vita, che è stata un segno di quel Regno di cui ora godono, ci incoraggia a continuare ad essere fedeli alla vocazione ricevuta e ci spinge a ringraziare il Signore per il bene che hanno fatto e che rimane nella memoria della nostra famiglia missionaria come un invito alla gratitudine.

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: *Giovanni* 14,1–6

“Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio, e abbiate fede anche in me! Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; e del luogo dove io vado, sapete anche la via». Tommaso gli disse: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo sapere la via?» Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”.

Dalla *Lettera Testamento*

“E qui non posso a meno di riportare un brano I una sapiente esortazione che Sant’Alfonso de’ Liguori rivolgeva ai suoi Religiosi della Congregazione del Santissimo Redentore: «Sappiate, egli scriveva che a me non dà rammarico il sentire che alcuno de’ miei fratelli è stato chiamato da Dio all’altra vita; lo sento perché sono di carne, del resto mi consolo che sia morto nella Congregazione, dove morendo tengo per certo che sia salvo [...]» (LT n. 6).

Commento alla *Lettera Testamento*

In 2 *Tim* 4,7, San Paolo dice: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”. Per questo può attendere con tranquillità la corona del vincitore e che il Signore, per il quale si è consumato e riconsomato nel suo fecondo ministero, lo possa condurre nel suo regno celeste. Durante tutta la sua vita l’apostolo delle genti ha servito Cristo, predicando il suo Vangelo; ha amministrato i misteri di Dio; È rimasto fedele e perseverante di fronte a tutti i tipi di avversità; si è dato fino alla fine al servizio dei fratelli. Ecco perché, alla fine del suo cammino, ormai vicino al raggiungimento della sua meta, si dirige con serenità e fiducia verso la casa del Padre, all’incontro definitivo con Cristo, dopo un viaggio straordinariamente fecondo.

Come San Paolo, anche un confratello nostro, che rimane fedele al progetto di Dio nella nostra famiglia saveriana, è paragonabile a colui che ha combattuto la nobile battaglia, ha terminato la sua corsa e ha mantenuto la fede (2 *Tim* 4,7).

Dal Magistero della Chiesa

“Il Signore ci dice:” Non avere paura “(*Mt* 28, 5). Come per le donne la mattina della risurrezione, ci ripete: “Perché cerchi tra i morti colui che è vivo?” (*Lc* 24, 5). Siamo incoraggiati dai segni della vittoria di Cristo risorto, mentre preghiamo per la grazia della conversione e manteniamo viva la speranza che non delude. Ciò che ci definisce non sono le drammatiche circostanze della vita, né le sfide della società, né i compiti che dobbiamo intraprendere, ma soprattutto l’amore ricevuto dal Padre grazie a Gesù Cristo mediante l’unzione dello Spirito Santo. Questa priorità fondamentale è quella che sta alla base di tutte le nostre opere, offrendole a Dio, alla nostra Chiesa, al nostro popolo, a ciascuno dei latinoamericani, mentre innalziamo allo Spirito Santo la nostra supplica confidente affinché possiamo riscoprire la bellezza e la gioia di essere cristiani. Ecco la sfida fondamentale che dobbiamo affrontare: mostrare la capacità della Chiesa di promuovere e formare discepoli e missionari che rispondono alla vocazione ricevuta e comunicano ovunque, traboccando di gratitudine e gioia, il dono dell’incontro con Gesù Cristo. Non abbiamo altro tesoro che questo. Non abbiamo altra felicità o altra priorità se non quella di essere strumenti dello Spirito di Dio, nella Chiesa, affinché Gesù Cristo possa essere trovato, seguito, amato, adorato, annunciato e comunicato a tutti, nonostante tutte le difficoltà e le resistenze. Questo è il miglior servizio — il tuo servizio! — che la Chiesa ha da offrire alle persone e alle nazioni ”(*Documento di Aparecida* n. 14).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l’Anno Giubilare

“È importante quindi *fare memoria di tanti confratelli* che nelle nostre Circoscrizioni ci hanno preceduto e hanno speso la loro vita per amore del Signore lì dove sono stati inviati e accolti. Non si potrà mai misurare cosa lo Spirito ha fatto attraverso di loro. Ma una cosa possiamo dire senza cadere nell’autoincensamento: tanti di loro sono stati gli occhi, le orecchie, la bocca, le mani, i piedi e il cuore dello stesso Signore Gesù nel contesto missionario dove hanno vissuto, incarnando pienamente ciò che l’apostolo

Paolo scriveva ai romani: «...come potranno invocare il Signore, se non hanno creduto? E come potranno credere in lui, se non ne hanno sentito parlare, se nessuno l'annunzia? E chi lo annunzierà, se nessuno è inviato a questo scopo? Come dice la Bibbia: 'Che gioia quando arrivano quelli che portano buone notizie!'... La fede dipende dall'ascolto della predicazione, ma l'ascolto è possibile se c'è chi predica Cristo» (*Rom 10,14-17*)” (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT 1), n. 10).

Preghiere saveriane

Benedizione

AMIAMO LA POVERTÀ: LT 4

POVERTÀ PER UNA MAGGIORE RICCHEZZA.

Introduzione

“Da ricco che era, si è fatto povero per te, per arricchirti della sua povertà” (2Cor 8, 9). È questo il dinamismo della povertà del Signore che le persone consacrate sono chiamate ad imitare e a testimoniare nelle loro vite. Non si può infatti comprendere la dimensione profonda della povertà del Signore (“si è fatto povero per te”), senza prima affermare la sua ricchezza, come l’unico Figlio del Padre a cui tutto è stato dato (“da ricco che era”). Non si può capire il significato della sua povertà, senza affermare la ragione e il significato (“per arricchire la propria povertà”). La chiamata di Dio per tutti gli uomini è una chiamata ad “arricchirsi” costantemente, a partecipare alla pienezza della sua vita. La povertà consacrata introduce un nuovo concetto di povertà che è quello testimoniato dal Signore. Nella sua imitazione, richiede sempre una “ricchezza” da dare. Paradossalmente, solo chi è “ricco” può essere “povero”. La povertà consacrata, infatti, non è semplicemente l’assenza di proprietà, ma la donazione, l’adesione alla chiamata di Dio che invita a partecipare al progetto carismatico di una famiglia religiosa.

Canto di esposizione

Pausa di silenzio

Parola di Dio: *Mt 19,16–26*

“Un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: «Maestro, che devo fare di buono per avere la vita eterna?» Gesù gli rispose: «Perché m'interrogghi intorno a ciò che è buono? Uno solo è il buono. Ma se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». «Quali?» gli chiese. E Gesù rispose: «Questi: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso. Onora tuo padre e tua madre, e ama il tuo prossimo come te stesso». E il giovane a lui: «Tutte queste cose le ho osservate; che mi manca ancora?» Gesù gli disse: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dàlo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi». Ma il giovane, udita questa parola, se ne andò rattristato, perché aveva molti beni. E Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico in verità che difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. E ripeto: è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio». I suoi discepoli, udito questo, furono sbigottiti e dicevano: «Chi dunque può essere salvato?» Gesù fissò lo sguardo su di loro e disse: «Agli uomini questo è impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile».

Dalla *Lettera Testamento*

“Amiamo la povertà, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino. Egli vuol regnare da solo sui loro cuori, e perciò esige da essi il distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose della terra. Per questo andava spesso ripetendo: «Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo» ed ai suoi Apostoli inculcava che non possedessero più d'una veste, che non tenessero denaro nelle loro tasche e non si preoccupassero del necessario per campare la vita, imperocché niente sarebbe mancato a chi tutto aveva abbandonato per seguirlo” (LT 4).

Commento alla *Lettera testamento*

“Il Signore ha chiamato beati i poveri di spirito e con questo ci ha svelato il segreto della vera felicità. [...]. Solo chi ha scelto Dio per sua porzione ed eredità, si sente felice anche nella privazione d’ogni cosa terrena perché possiede quell’unico Bene che solo può render paghe le immense brame del nostro cuore.

La ricca povertà del Vangelo è la liberazione da ogni schiavitù e la conquista di quella piena libertà di spirito, senza della quale non si concepisce felicità degna veramente di questo nome. San Francesco d’Assisi, il grande Patriarca dei poveri, e nel tempo stesso il giullare di Dio, che non capisce in sé stesso per la gioia, che di continuo gl’inonda il cuore, di dice coll’eloquenza del fatto che chi possiede il sommo bene nulla manca” (Parma. 1929, Autografo per il bollettino “La parola del Padre”, in *Vita Nostra*, anno 12, p. 1).

Dal Magistero della Chiesa

“Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente all’amore preferenziale per i poveri e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli. Grandi pagine di storia di solidarietà evangelica e di dedizione eroica sono state scritte da persone consacrate, in questi anni di profondi cambiamenti e di grandi ingiustizie, di speranze e di delusioni, di importanti conquiste e di amare sconfitte. E pagine non meno significative sono state e sono tuttora scritte da altre innumerevoli persone consacrate, le quali vivono in pienezza la loro vita «nascosta con Cristo in Dio» (*Col* 3, 3) per la salvezza del mondo, all’insegna della gratuità, dell’investimento della propria vita in cause poco riconosciute e meno ancora applaudite. Attraverso queste forme diverse e complementari, la vita consacrata partecipa all’estrema povertà abbracciata dal Signore e vive il suo specifico ruolo nel mistero salvifico della sua incarnazione e della sua morte redentrice” (*Vita Consacrata*, n. 90).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l'Anno Giubilare

“I pericoli che minacciano la nostra vita religiosa in questo campo sono numerosi. Il principale si trova alla base, quando la nostra fede è posta nei beni materiali e non in Dio, dimenticando che i beni sono mezzi e non il fine. È chiaro quindi che l'attaccamento a questi nega nella pratica la fiducia incondizionata nel Signore mettendo sé stessi e i mezzi materiali al centro della missione (cfr. i ‘miei’ soldi, i ‘miei’ benefattori, i ‘miei’ progetti...). Così il cuore si divide e un cuore diviso danneggia la missione” (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT 1), n. 54).

Preghiere saveriane

Benedizione

UN TESORO PREZIOSO DA CUSTODIRE: LT 5

LA CASTITÀ PER UN AMORE PIÙ GRANDE

Introduzione

La castità consacrata, afferma il Concilio, è un «eminente dono di grazia» (PC n. 12). Richiede una chiamata dal Signore e una libera scelta dell'uomo. È espressione di un atteggiamento fondamentale che orienta le dimensioni antropologiche di una persona verso il rapporto preferenziale con Cristo. Non può quindi essere «relegata» ad una parte del corpo, ma include tutto il corpo, lo spirito e la centralità del cuore. La castità consacrata non è quindi il semplice rifiuto della sessualità, né la semplice continenza; non si riduce al celibato come scelta per non contrarre matrimonio. Per altro lato, è un impegno di tutto il corpo e dell'affettività umana a realizzare il progetto di comunione a cui è ordinato lo stesso esercizio della sessualità.

Non viviamo la castità consacrata solo perché pratichiamo la continenza sessuale, se non c'è la capacità, allo stesso tempo, di andare oltre noi stessi, di spezzare il cerchio del nostro narcisismo per crescere in una vita

di relazione amorosa con gli altri. Così, la sessualità diventa, nella castità consacrata, la possibilità di una più profonda comunione e apertura verso tutti gli uomini.

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: Mt 19,11–12

«Ma egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma soltanto coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri i quali sono stati fatti tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»».

Dalla *Lettera Testamento*

«Amiamo inoltre e coltiviamo con ogni cura quella virtù che ci rende simili agli Angeli, oggetto delle divine compiacenze e degni del rispetto dell'ammirazione anche degli uomini che non possono a meno di non sentirne il fascino. Guai a noi se non sapremo custodire questa gemma preziosa e ne faremo miserando getto» (LT 5).

Commento alla *Lettera Testamento*

«Con il celibato aderiamo a Dio con un amore indiviso, ci rendiamo più pronti a cogliere il suo invito che ci chiama a lasciare la nostra terra e la nostra parentela per portare il Vangelo ai non cristiani, e ci disponiamo ad aprire il cuore a tutti in un sentimento di viva fraternità e di paternità pastorale» (Cost. 21).

«Accettiamo con serenità la solitudine che deriva dalla condizione di celibato. La nostra testimonianza diventa credibile nella misura in cui viviamo

con gioia la nostra consacrazione, senza cadere nell'attivismo e nel ripiegamento su noi stessi, o in altre forme di evasione» (*Cost.* 24).

Dal Magistero della Chiesa

«È necessario che la vita consacrata presenti al mondo di oggi esempi di una castità vissuta da uomini e donne che dimostrano equilibrio, dominio di sé, intraprendenza, maturità psicologica ed affettiva. Grazie a questa testimonianza, viene offerto all'amore umano un sicuro punto di riferimento, che la persona consacrata attinge dalla contemplazione dell'amore trinitario, rivelatoci in Cristo. Proprio perché immersa in questo mistero, essa si sente capace di un amore radicale e universale, che le dà la forza della padronanza di sé e della disciplina necessarie per non cadere nella schiavitù dei sensi e degli istinti. La castità consacrata appare così come esperienza di gioia e di libertà. Illuminata dalla fede nel Signore risorto e dall'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova (cfr. *Ap* 21, 1), essa offre preziosi stimoli anche per l'educazione alla castità doverosa in altri stati di vita» (*Vita Consacrata*, n. 88).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l'Anno Giubilare

Più forti sono in noi l'amore di Dio e la passione per il suo Regno, meglio si vive il voto di castità.

Due sono gli elementi che lo caratterizzano in modo particolare: la libertà affettiva e la capacità di 'generare figli e figlie' alla vita nuova in Cristo.

Il primo elemento parla del *primato di Dio nel cuore umano* che, conseguentemente, sarà riempito da tutto ciò che Dio 'preferisce', dalle persone e opere che il Signore ama.

Il secondo, riguarda il *senso di paternità* nelle nostre vite, ossia il desiderio e la capacità di rendere feconda la nostra testimonianza attraverso l'azione dello Spirito. È l'esperienza missionaria di san Paolo. «Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri. Ebbene, io sono diventato vostro padre nella fede in Cristo Gesù, quando vi ho annunciato la sua parola. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori!» (1 Cor 4,15-16). L'intensità con cui si vivono questi due elementi rafforza e rende più efficace la nostra testimonianza di missionari ad Gentes (*La voca-*

zione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande
(LT 1), nn. 56–57).

Preghiere Saveriane

Benedizione finale

OBEDIENZA PRONTA, GENEROSA E COSTANTE: LT 6,10

L'OBEDIENZA PER UNA MAGGIORE LIBERTÀ

Introduzione

Oggi la cultura dominante ha difficoltà ad accettare l'idea di autorità e quella di obbedienza. Quest'ultima suona spiacevole alle orecchie moderne ed è percepita come una mancanza di libertà, come espressione di immaturità e incapacità di prendere delle decisioni o di assumere un atteggiamento responsabile. Il senso dell'obbedienza per un religioso è possibile incontrarlo solo dal punto di vista dell'imitazione del Signore la cui vita non era sua, dalla nascita e fino alla morte sulla croce, è stata un'obbedienza continua (cfr. *Fil* 2,8). La sua grande preoccupazione è stata quella di dire di no alla sua propria volontà per poter così accettare la volontà del Padre. Obbedire a Cristo è ascoltare e aderire alla volontà del Padre; questo Cristo ha cercato di scoprirlo durante tutta la sua esistenza terrena attraverso le persone e il discernimento degli eventi: "Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò

che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (*Eb* 5,8–9).

L'impegno dell'obbedienza per le persone consacrate non è l'atteggiamento dello schiavo, del servo o della persona che deve nascondersi dietro le decisioni degli altri per acquisire maggiore sicurezza nella sua vita personale. Né è l'obbedienza del figlio nei confronti dei genitori, né di una persona nei confronti delle autorità civili. È invece una risposta libera all'invito a seguire Cristo, la scelta volontaria di sottomettersi alle mediazioni, perché crediamo che attraverso di loro Dio possa raggiungerci. È un atto di libertà dall'io che affronta il "tu" di Dio.

Pertanto, l'impegno per l'obbedienza non impedisce la libertà, ma la suppone; non ostacola la crescita umana, ma promuove l'autonomia individuale. In effetti, solo la libera scelta rende autentiche le convinzioni, vera la crescita personale e la testimonianza credibile. L'obbedienza vissuta come coercizione o incapacità di autonomia può forzare determinati comportamenti, ma non può plasmare il cuore o forgiare la mente.

L'obbedienza delle persone consacrate si presenta quindi come un atteggiamento di dipendenza filiale e non servile, piena di senso di responsabilità. Richiede uno spirito di iniziativa, la forza dello spirito e quello della volontà, per poter realizzare al meglio la proposta del Vangelo. Significa assumere responsabilmente ciò che viene proposto e anche le conseguenze di ciò che accettiamo.

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: *Fil* 2,5–15

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo”.

Dalla *Lettera Testamento*

“Ci sia poi caro in particolar modo il sacrificio della volontà che noi facciamo a Dio a mezzo del voto dell'obbedienza. A lui torna più accetta l'obbedienza delle vittime, perché a mezzo dell'obbedienza a lui facciamo sacrificio del più gran dono che nell'ordine naturale egli ci abbia elargito: la libertà. Nella vera obbedienza, scrive il massimo Dotto della Chiesa, sta il complesso di tutte le virtù. e San Bonaventura non esita asserire che tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell'obbedienza” (LT 6).

Commento alla *Lettera Testamento*

“Ciascuno perciò sia sollecito di eseguire con prontezza, fedeltà ed animo volenteroso ed ilare e per motivi soprannaturali, gli ordini che gli verranno impartiti, mostrandosi indifferente a questo od a quello ufficio, a questa od a quella regione, a rimanere in missione, ed a farne ritorno qualora lo richieda il bene delle anime, ovvero della Pia Società. E si persuada ognuno che questa prenderà sempre maggiore incremento e si allieterà di abbondanti frutti a gloria di Dio, se tutti i suoi membri, uniti e compatti come un sol uomo, e fedeli agli ordini di una medesima direzione, lavoreranno con costante operosità” (*Antologia degli Scritti di Guido M. Conforti, Obbedienza*, n. 44, 3).

Dal Magistero della Chiesa

“L'obbedienza, praticata ad imitazione di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre (cfr. *Gv* 4, 34), manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca

fiducia, che è riflesso nella storia dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine" (*Vita Consecrata* n. 21).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l'Anno Giubilare

«Per un saveriano, questo voto è una questione di amore e di senso di appartenenza. Esso va vissuto nella relazione di amore e gratuità con il Signore e i fratelli. Le nostre Costituzioni affermano con chiarezza: «Offriamo a Dio il diritto di disporre liberamente del corso della nostra vita, e, in forza del voto, ci impegniamo a sottomettere la nostra volontà agli ordini dei legittimi Superiori in tutte quelle cose che riguardano il fine e la vita dell'Istituto, secondo le Costituzioni» (C 34). Qui si indicano due aspetti: una obbedienza al Signore nella vocazione alla quale ci ha chiamati, e una libertà nell'amore per essere sempre disponibili laddove si richieda la nostra collaborazione per realizzare il progetto saveriano nella Chiesa. Questa è la forza dell'obbedienza posta al servizio della missione *ad Gentes*. Non c'è posto per stili di vita individualisti, staccati 'dal corpo' saveriano, né per attività missionarie private (impegni, progetti, scelte di tempi e luoghi) che non scaturiscano da un serio discernimento comunitario e che non abbiano l'approvazione dei superiori competenti» (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT 1), n. 51).

Preghiere Saveriane

Benedizione finale

UNO SPIRITO DI VIVA FEDE CHE CI RENDA CAPACI DI VEDERE DIO, CERCARE DIO, AMARE DIO IN TUTTO: LT 10

Introduzione

Il nostro fondatore, San Guido Maria Conforti, ha scelto la fede come norma per la sua vita e fonte di ispirazione per tutte le sue decisioni. La sua più grande passione era la trasmissione della fede a coloro che ancora non la conoscevano o che l'avevano dimenticata. Alla fine della sua vita come Vescovo e Fondatore, ha pregato: "Signore, conserva la fede del mio popolo". Ha riassunto il suo cammino di fede e tutta la sua esistenza con queste parole: "Vedere, cercare e amare Dio in tutto". La fede è un dono gratuito che Dio fa all'umanità. Possiamo perdere questo dono inestimabile, come indicava San Paolo a San Timoteo: "Combatti la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede" (1Tm 1,18-19). Per vivere, crescere e perseverare nella fede fino alla fine, dobbiamo nutrirla con la parola di Dio; dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla. Durante questa adorazione, chiediamo al Signore "origine e compimento della nostra fede" (Eb 12, 2),

che ci faccia dono di questo spirito di Fede che ci consente di vedere, cercare e amare Dio in tutti.

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: Gc 2,14–20

“Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza valore?”

Dalla *Lettera Testamentò*

“Perché questo mai s'abbia ad avverare, procuriamo sempre di vivere quella vita di fede, che deve essere la vita del giusto, in genere, e tanto più del Sacerdote e dell'Apostolo, la quale ci porti cercare e volere il beneplacito di Dio e non il nostro. E vivremo di una tal vita, se prenderemo Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre. Vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione. Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione per modo che le nostre azioni esteriori siano la manifestazione della vita interiore di Cristo in noi. Questa vita intima di fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso, moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti, purificherà sempre più le nostre intenzioni

e ci procurerà gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il peso dell'apostolato" (LT 7).

Commento alla *Lettera Testamento*

"Il giusto deve vivere di fede e questa deve animare, santificare tutti I suoi atti. E noi viviamo veramente di questa vita soprannaturale? Basta fare un confronto tra la vita nostra e gli insegnamenti della fede che professiamo per vedere se ci troviamo sulla retta via che conduce al cielo... Per questo in tutte le contingenze della nostra vita dobbiamo interrogare la nostra fede, ed essa avrà sempre per noi una parola sicura, precisa, autorevole" (*Parola del Padre*, n. 1262-1263).

Nessuno è più forte ed irremovibile di chi è dominato da un solo pensiero, a cui fa convergere tutti gli altri pensieri. I Santi furono, per ordinario, sospinti alle più sublimi ascensioni di una sola massima sintetica, comprensiva della fede, attraverso la quale considerarono tutta la perfezione Cristiana, come dalle vette di un alto monte si contemplano e si gustano i più vasti orizzonti. Uno sguardo alla loro vita e ci persuaderemo di questo, come ci potremo praticamente persuadere che questo è il segreto per rendere agevole il progresso nella virtù, dando unità a tutti gli atti della vita" (*Parola del Padre*, p. 37).

Dal Magistero della Chiesa

"La luce della fede in Gesù illumina anche il cammino di tutti coloro che cercano Dio, e offre il contributo proprio del cristianesimo nel dialogo con i seguaci delle diverse religioni... Quale altra ricompensa potrebbe offrire Dio a coloro che lo cercano, se non lasciarsi incontrare?... L'uomo religioso cerca di riconoscere i segni di Dio nelle esperienze quotidiane della sua vita, nel ciclo delle stagioni, nella fecondità della terra e in tutto il movimento del cosmo. Dio è luminoso, e può essere trovato anche da coloro che lo cercano con cuore sincero. L'uomo religioso è in cammino e deve essere pronto a lasciarsi guidare, a uscire da sé per trovare il Dio che sorprende sempre. Questo rispetto di Dio per gli occhi dell'uomo ci mostra che, quando l'uomo si avvicina a Lui, la luce umana non si dissolve nell'immensità luminosa di Dio, come se fosse una stella inghiottita dall'alba, ma diventa più brillante quanto è più prossima al fuoco originario, come lo specchio che riflette lo splendore. La confessione cristiana di Gesù, unico salvatore, afferma che

tutta la luce di Dio si è concentrata in Lui, nella sua “vita luminosa”, in cui si svela l’origine e la consumazione della storia... Quanto più il cristiano s’immerge nel cerchio aperto dalla luce di Cristo, tanto più è capace di capire e di accompagnare la strada di ogni uomo verso Dio... Chi si mette in cammino per praticare il bene si avvicina già a Dio, è già sorretto dal suo aiuto, perché è proprio della dinamica della luce divina illuminare i nostri occhi quando camminiamo verso la pienezza dell’amore” (*Lumen Fidei*, n. 35).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l’Anno Giubilare

È la base e il fondamento di ciò che siamo. [...] Crediamo nel Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato, Colui che «è con noi» (*Mt* 1,23). Siamo credenti! E questa è la nostra forza.

Sì, perché la fede è forza e potenza di Dio, come afferma anche l’autore della lettera agli Ebrei ripercorrendo la storia della salvezza: «Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo senza sapere dove andava ... Per fede Isacco ...; per fede Giacobbe ...» (*Eb* 11,1ss.). Anche noi, allora, «circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (*Eb* 12,1–2).

Davanti a una realtà così grande ci sentiamo piccoli e inadeguati. Per questo, come gli apostoli sentiamo quotidianamente il bisogno di dire al Signore: «Accresci la nostra fede» (*Lc* 17,5) “(*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT 1), n. 27).

Preghiere Saveriane

Benedizione finale

LE PRATICHE DI PIETÀ CHE SOSTENGONO LA VITA MISSIONARIA: LT 8

Introduzione

“Viviamo veramente di questa vita soprannaturale? Possediamo davvero, non solo una fede speculativa, ma anche la fede pratica senza la quale non possiamo essere graditi a Dio? Dobbiamo solo confrontare la nostra vita con gli insegnamenti della fede che professiamo per vedere se siamo sulla retta via che conduce al cielo”. La vita di preghiera nella vita missionaria è ciò che più di ogni altra cosa sostiene la nostra vocazione. È il sacrificio quotidiano di una persona che desidera appartenere totalmente a Dio per abbandonare tutto e seguire Cristo interamente e senza riserve. Questo è certamente il motivo per cui Conforti ha consigliato ai suoi missionari di dedicare sempre un periodo di tempo sostanziale alla preghiera personale e comunitaria quotidiana: “non dovremmo mai omettere la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al Santissimo Sacramento, la confessione, la recita del rosario, ...” (LT 8). Appartenere esclusivamente a Dio che è il solo che può soddisfare gli immensi desideri del nostro povero cuore è ciò per cui

dobbiamo lottare ogni giorno. Possa Gesù, Dio Eucaristico, nel cui nome siamo apostoli, essere sempre al centro dei nostri pensieri e affetti.

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: *Giovanni 15,1–9*

“In quell tempo Gesù disse «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”.

Dalla *Lettera Testamento*

“Dobbiamo però alimentare di continuo questa vita soprannaturale con tutte quelle pratiche di pietà che le nostre Costituzioni prescrivono e che le diverse circostanze del momento potranno suggerirci. Non lasciamo mai la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, la Confessione possibilmente settimanale, la recita del Santo Rosario, l'esame generale e particolare di coscienza, gli Esercizi Spirituali ogni anno, ed il ritiro mensile, od almeno l'apparecchio alla buona morte. E Gesù Sacramentato, pel quale siamo sacerdoti ed apostoli, sia sempre il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti. E' presso il Santo Tabernacolo che noi dobbiamo ogni giorno ritemperare le nostre forze per sempre nuove fatiche. E dopo questo, alimentiamo in noi una tenera devozione alla Vergine Immacolata, regina delle Missioni, al suo castissimo Sposo S. Giuseppe, patrono della Chiesa

universale, ai Santi Apostoli ed all'inclito nostro Protettore S. Francesco Saverio. Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo poi a trascurare la nostra, il che avverrebbe certamente quando non alimentassimo ogni giorno il nostro spirito con questi mezzi potenti di santificazione. Raffreddarsi nelle pratiche di pietà e perdere il gusto delle cose celesti, ogni lena pel bene ed ogni forza di resistenza contro le tentazioni, è una cosa stessa, come l'esperienza ci insegna. «Amo Gesù Cristo, diceva il Liguori surricordato, ed ardo perciò dal desiderio di dargli delle anime; prima la mia, e poi un numero incalcolabile di altre». Ecco la regola da seguire" (LT 8).

Commento alla *Lettera Testamento*

Gesù, durante la sua vita pubblica, di tanto in tanto si ritirava in luoghi solitari per dedicarsi esclusivamente alla preghiera e alla contemplazione. Anche il Vangelo di Marco ci dice che quando gli Apostoli tornarono dalla loro missione e iniziarono a raccontare ciò che avevano fatto e insegnato (cf. Mc 6,31), Gesù disse loro: "Venite in un luogo solitario a riposare per un pò", questo per far loro capire che dovevano attingere nuova energia dalla solitudine e dal riposo spirituale, in modo che potessero continuare a proclamare il Regno di Dio. L'esempio e l'esortazione di Cristo devono diventare una norma per noi che siamo chiamati a continuare la sua grande opera di redenzione e salvezza. Per questo motivo, Conforti ha scritto: "Non trascuriamo la pratica devota degli Esercizi spirituali che è stata osservata dagli uomini di Dio in ogni epoca. L'attenzione alla santificazione degli altri è senza dubbio un atto di gloria a Dio, ma non possiamo rendergli una gloria più grande se non quella di curare la nostra stessa santificazione e il raggiungimento del nostro obiettivo finale. Non dobbiamo dimenticare per un solo momento il grande avvertimento del Divin Maestro".

Dal Magistero della Chiesa

"Il Vangelo ci offre l'opportunità di vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri». Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della re-

alizzazione personale: «Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo». Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo –che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (EG n. 10).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l'Anno Giubilare

“La vita di preghiera personale e comunitaria. Su questo si gioca la qualità della nostra vita di fede. Bisogna chiedersi seriamente se la preghiera, come desiderio profondo del cuore e dell'anima, ci accompagna quotidianamente nel nostro *andare e venire*, nei nostri incontri con gli altri. Infatti, è la preghiera, come comunione con Dio, che ci rende più umani e ci porta a riconoscerlo nell'umanità.

Una vita guidata da criteri e comportamenti mondani, centrata su sé stessi, e l'accontentarsi sempre del minimo, sono un segno chiaro di assenza di una vera vita di preghiera. A livello comunitario, a volte ci si conforma con la recita dell'ufficio, con la celebrazione rapida dell'Eucarestia, quasi come ‘un rito da compiere’. A volte, in alcune comunità manca anche questo. Si va avanti senza sentire il bisogno di riunirsi per stare insieme, per mettersi in ascolto del Signore Gesù, condividere ciò che lo Spirito ci suggerisce, chiedere perdono...” (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT 1), n. 33).

Preghiere Saveriane

Benedizione finale

AMORE INTENSO PER LA NOSTRA FAMIGLIA MISSIONARIA: LT 10

Introduzione

Nostro Signore Gesucristo, il primo missionario del Padre, ha sintetizzato tutti I comandamenti nell'Amore a Dio e al prossimo. Nello stesso modo, nella sua Lettera Testamento, San Guido Maria Conforti ci ricorda che “dobbiamo amare Dio sopra tutte le cose, e alimentare nei nostril cuori la carità per noi e pei fratelli ed innanzitutto per quelli che formano con noi una stessa famiglia religiosa ed hanno in comune la vita, le fatiche, I meriti, la direzione, tutto...” (LT 9). In questa adorazione, preghiamo Dio nostro Padre affinché accresca il nostro amore per la Famiglia Saveriana e ci faccia diventare un cuor solo ed un'anima sola così da poter svolgere fedelmente la missione che ci è stata affidata.

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: 1 *Corinzi* 13,1-13

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”.

Dalla *Lettera Testamento*

“E dovendo pur prendere da voi commiato, permettete che, riepilogando il già detto, io esprima un voto; il voto che la caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e carità a tutta prova pei membri che la compongono” (LT 10).

Commento alla *Lettera Testamento*

“Il Signore, per mezzo del Fondatore, ci ha riuniti in una famiglia, per rendere presente tra i non cristiani la Chiesa che è comunione e fraternità nuova in Cristo. Come famiglia condividiamo tutto... Rendiamo visibile e credibile la nostra fraternità vivendo in una comunità locale, luogo di condivisione, di perdono e di festa” (C 35–36). La carità di Cristo che ci spinge ad annunciare il Regno ai non cristiani, ci fa condividere tutto e ci muove ad essere un cuor solo ed un’anima sola (Cfr. *At* 4,32). (RFX n. 51).

Seguendo lo stesso pensiero, il nostro Fondatore ci ricorda che “La concordia si esprime nella condivisione di tutto, “la vita, le fatiche, i meriti, la direzione” (LT 9; Cfr. C 35); il convivere si fa compatire nella partecipazione alla gioia e ai dolori di tutti e di ciascuno. L'affetto fraterno diventa concreta attenzione all'altro, alla sua crescita, alla sua personale irripetibilità. Il Conforti esprimeva questi rapporti con una espressione che la tradizione ci ha conservato: “amatevi come fratelli (...) e rispettatevi come principi” (*Conferenza ai Novizi* 4 Maggio 1921)” (RFX 65).

Dal Magistero della Chiesa

“Accanto alla missione di predicare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. *Mt* 28, 19–20) il Signore ha inviato i suoi discepoli a vivere uniti, «perchè il mondo creda» che Gesù è l'inviato del Padre al quale si deve dare il pieno assenso di fede (cfr. *Gv* 17,21). Il segno della fraternità è quindi di grandissima importanza, perchè è il segno che mostra l'origine divina del messaggio cristiano e possiede la forza di aprire i cuori alla fede. Per questo “tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune” (*Vita Fraterna in Comunità* n. 54).

La vita fraterna in comune ha un valore speciale nei territori di missione ad gentes, perché dimostra al mondo, soprattutto non cristiano, la “novità” del cristianesimo, ossia la carità che è capace di superare le divisioni create da razza, colore, tribù. Le comunità religiose in alcuni paesi, dove non si può proclamare il Vangelo, rimangono quasi l'unico segno e la testimonianza silenziosa ed efficace di Cristo e della Chiesa” (*Vita Fraterna in Comunità* n. 66).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l'Anno Giubilare

“I confratelli sono il più bel dono che il Signore ci dà. Non siamo noi a sceglierli gli uni gli altri, è Lui che ci raduna insieme e ci fa diventare corpo per testimoniare la nuova vita secondo lo Spirito. Ognuno nella sua particolarità, nella sua specificità culturale, linguistica, caratteriale... (cfr. C 37). Ciò che ci unisce e ci fa diventare confratelli è appunto il fatto di essere discepoli del Signore nella vocazione particolare saveriana. Il nome ‘saveriano’ non è un incidente di percorso, ma una identità che condividiamo, quella voluta da Dio per ognuno di noi.

La vita fraterna tra di noi, vissuta nell’interculturalità, è il segno più chiaro ed eloquente della verità e autenticità della nostra consacrazione missionaria. L’interculturalità diventa così il nostro modo di presentare la verità di Dio al mondo” (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT 1), n. 30).

Preghiere Saveriane

Benedizione finale

IL DONO DELLA DIVERSITÀ: LT 11

INTERCULTURALITÀ E INTERGENERAZIONALITÀ

Introduzione

Meditiamo stasera sull'interculturalità e l'intergenerazionalità ormai presente nella nostra famiglia e che il nostro fondatore aveva senz'altro previsto per i membri futuri della famiglia saveriana. "La vocazione a cui siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande" (LT I). Con queste parole Mons. Guido Maria Conforti, il nostro fondatore, nel 1921, iniziava a scrivere la quinta lettera circolare inviata "ai carissimi Missionari presenti e futuri della Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere" (LT II).

Canto di esposizione

Pausa di adorazione

Parola di Dio: Atti 8,26-40.

“Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: “Alzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta”. Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: “Va’ avanti e accostati a quel carro”. Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: “Capisci quello che stai leggendo?”. Egli rispose: “E come potrei capire, se nessuno mi guida?”. E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?”. Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: “Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?”. Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa”.

Dalla Lettera Testamento

“Ed in questo momento, in cui sento tutta soavità della carità di Cristo, di gran lunga più forte d’ogni affetto naturale, e tutta mi si affaccia la grandezza della causa che ci stringe in una sola famiglia, abbraccio con effusione di cuore, come se fossero qui presenti, quanti hanno dato il nome al pio nostro Sodalizio e quanti saranno per darglielo in seguito e per tutti invoco da Dio nella grande mia indegnità lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale. Con l’augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata, dopo d’essere stati membri della stessa famiglia in terra vi benedico” (LT II).

Commento alla *Lettera Testamento*

“Comunità e dinamiche culturali: Le nostre comunità saranno sempre più formate da persone provenienti da ambienti culturali diversi. Bisognerà quindi essere coscienti e preparati ad accogliere ed a capire le interazioni tra individuo e individuo — con la propria cultura familiare, nazionale e saveriana — e l’interazione tra gli individui e la comunità. Per questo dobbiamo coltivare uno spirito aperto, un atteggiamento di ascolto e di ammirazione verso l’altro e favorire reciproche relazioni basate sul rispetto, la cordialità, l’empatia e il dialogo, che ci portino a stabilire contatti con le altre culture all’interno della comunità e nel ministero. Le nostre comunità siano dunque laboratori dove questi atteggiamenti e abilità sono costantemente praticati, luogo di rapporti tra culture ispirati dalla fede e dal Vangelo vissuto” (RFX 44).

Dal Magistero della Chiesa

“Le comunità tengano conto che, ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell’esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell’umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale. Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l’allegria, l’audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!” (*Evangelii Gaudium* n. 108-109).

Dalla Lettera della Direzione Generale per l’Anno Giubilare

“L’interculturalità, quindi, è anzitutto una scelta basata sulla fede e che esige conversione costante. Più la fede è forte, a immagine della parabola di quel gelso al quale si può dire con piena fiducia «sradicati e vai a piantarti nel mare», ed esso, dice Gesù, ci «obbedirebbe» (*Lc 17,6*), più facile è realizzare questa volontà di Dio...

Come membri della nostra Famiglia, quindi, accogliamo con gioia l’invito del Signore a collaborare con Lui per la realizzazione di questo grande sogno. Abbattiamo con forza e coraggio i muri dei pregiudizi e delle

preclusioni, dei complessi di superiorità o inferiorità, dell'indifferenza, dei nazionalismi e delle differenze etniche..., tutte barriere che purtroppo, in modo diverso, sono ancora presenti tra di noi. E apriamoci ogni giorno alla novità arricchente che il Signore ci offre attraverso la mediazione del confratello a noi più prossimo. Più l'identità carismatica saveriana è forte e radicata nelle nostre vite, più l'interculturalità è facile da vivere e più sarà un segno della fraternità universale che viviamo e annunciamo nella nostra opera missionaria. Poiché tutto questo è il 'sogno di Dio', lasciamo Dio agire!" (*La vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande* (LT 1), n. 61).

Preghiere saveriane

Benedizione

PREGHIERE DELLA TRADIZIONE SAVERIANA

Perché Gesù conceda nuovi operai per la sua vigna

O Gesù, che sei morto per la salvezza di tutti gli uomini e hai fondato la Chiesa per continuare sulla terra la tua opera di redenzione, moltiplica il numero di coloro che annunciano il tuo Vangelo. Accresci il loro zelo, santifica le loro fatiche, affinché coloro che ancora sono privi del dono della fede, presto ti conoscano e ti amino in terra per goderti poi eternamente nel Cielo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. *Amen.*

Perché Gesù fecondi le fatiche di coloro che annunciano il Vangelo

O Gesù, autore e temine della nostra fede, che hai voluto che l'amore fosse il segno distintivo dei tuoi discepoli, ti raccomandiamo i nostri fratelli che annunciano nel mondo il tuo Vangelo. Feconda con la tua grazia le loro fatiche, difendili dai pericoli e rendili degni di lavorare e di soffrire per la gloria del tuo nome. A noi, per l'intercessione di S. Francesco Saverio, con-

cedi partecipare alle loro fatiche e ai loro meriti e di entrare con loro nella tua gloria beata. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. *Amen.*

Perché Gesù ci conceda il dono della perseveranza e benedica il nostro Istituto

O Dio della bontà e dell'amore, che vuoi salvi tutti gli uomini, ti supplichiamo con tutto il cuore di concederci il dono della perseveranza finale. Fa che siamo fedeli alla tua grazia, perché possiamo raggiungere quella perfezione che tu vuoi da noi. Te lo chiediamo per la morte e risurrezione del tuo Figlio, per l'amore che ci dimostri nel sacramento eucaristico e per i meriti di Maria nostra Madre. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. *Amen.*

Per i nostri benefattori

Signore Gesù, tu ci hai insegnato a non angustiarci per la nostra vita ma a confidare nel Padre celeste, che nutre gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo. Noi ti raccomandiamo tutti i bisogni della nostra famiglia missionaria. E ricordando i benefici ricevuti da tante anime generose, che hai ispirate a soccorrerci, Ti preghiamo di ricambiarle del bene fatto con l'abbondanza dei tuoi doni. Ricompensale, Signore, con la vita eterna e concedi loro la tua benedizione e la tua pace. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. *Amen.*

PREGHIERA PER L'ANNO GIUBILARE

A te la lode, Dio e Padre,
per il nostro Fondatore
san Guido M. Conforti,
che, affascinato dal tuo Figlio crocefisso
e ispirato dallo Spirito,
ha fondato la Famiglia saveriana
per diffondere il Vangelo
fino ai confini più lontani,
perché sia da tutti conosciuto e amato
nostro Signore Gesù Cristo.

Ti ringraziamo
per il dono della vocazione missionaria.
Perdona le infedeltà al carisma ricevuto,
e rafforza in noi il desiderio e lo zelo
per vivere la missione *ad gentes*,
con un intenso spirito di famiglia.

Donaci uno spirito di viva Fede
per testimoniare con amore nel mondo
la Speranza che dà senso e vita.
Per Gesù, Cristo, nostro Signore.
Amen!

